

► BRUXELLES MATRIGNA

Eurolandia è il peggiore dei mondi possibili

Esce l'edizione italiana del libro di Ashoka Mody, economista di Princeton, sulla «tragedia» dell'euro: «La moneta unica, anziché favorire l'integrazione, ha creato sfiducia e antagonismi». E la crisi del virus rende ancor più chiaro che Roma sbagliò ad aderirvi

Pubbllichiamo un estratto del libro dell'economista di Princeton, Ashoka Mody, tradotto da Renato Spaventa: Euro. Una tragedia in nove atti, edito da Castelvecchi, con prefazione di Vladimiro Giacché. Il saggio denuncia gli errori fatali (scientifici e politici) che hanno portato alla creazione della moneta unica, fonte di disgregazione dell'Europa anziché volano di unificazione.

di **ASHOKA MODY**

■ Era logico che l'euro non avrebbe portato con sé benefici economici e politici ma solo molti danni. Qualcuno lo aveva detto. Le cose, però, sarebbero potute andare in modo diverso e, per un momento, la storia avrebbe potuto prendere un'altra piega. Ma non è successo, tutto è andato come previsto e il futuro potrebbe anche essere peggiore, molto peggiore. Ecco l'Eurotragedia. L'euro sfida i principi della scienza economica. I primi a proporre la moneta unica erano consapevoli dei gravi rischi che avrebbe comportato. I Paesi membri, privi della moneta nazionale, sottostando a una politica monetaria comune, non avrebbero avuto gli strumenti fondamentali per affrontare le crisi e le recessioni interne. La moneta unica, che aveva privato gli Stati membri di questi preziosi strumenti di politica monetaria, era stata introdotta in assenza di un fondo fiscale comune per alleviare gli stress economici e finanziari che gli Stati avrebbero sicuramente dovuto affrontare. Chi aveva proposto l'euro credeva che i benefici avrebbero compensato gli svantaggi. I governi degli Stati membri sarebbero stati costretti a una maggiore disciplina; avrebbero costruito economie resilienti, che avrebbero assorbito l'urto degli stress finanziari; il commercio tra i Paesi sarebbe fiorito, favorendo la crescita dell'economia dell'Eurozona. Fatto ancora più importante, la mo-

neta unica fu introdotta con l'implicita promessa che si sarebbe creata una spinta verso il processo di integrazione politica. Soprattutto durante le crisi, la necessità avrebbe spinto gli Stati a cooperare fino a creare un fondo di risorse fiscali da cui ciascuno avrebbe potuto attingere. La maggior cooperazione avrebbe avvicinato le diverse nazioni fino al

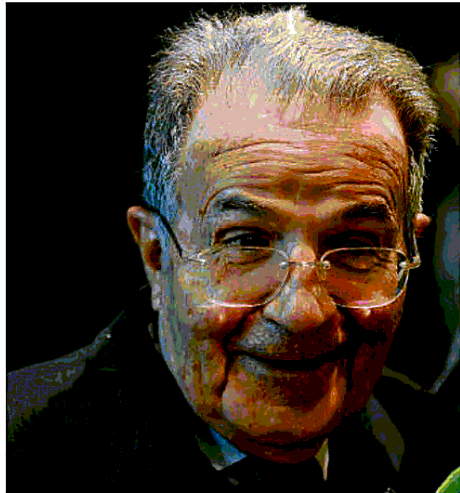
neta unica era un'impresa europeista. [...] Oggi i leader europei hanno poco da offrire, se non il mantra che l'euro non può che essere benefico. [...] I leader europei cercano risposte ai loro problemi in «più Europa». [...] L'Eurozona si sta indebolendo progressivamente e farà fatica a sopravvivere se sottoposta a nuovi choc. La



ÉLITE A sinistra, Ashoka Mody, già funzionario del Fmi, autore di Euro. Una tragedia in nove atti. A destra, Mario Monti. Nel 2011 disse che «la Grecia è la manifestazione più concreta del grande successo dell'euro». Sotto, Romano Prodi: il suo governo traghettò il nostro Paese nell'unione monetaria [Ansa]

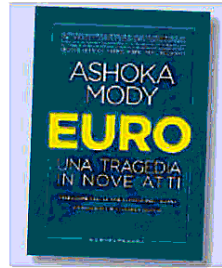


punto in cui gli Stati Uniti d'Europa sarebbero diventati una realtà possibile. I critici, sia all'interno sia all'esterno dell'Europa, avevano messo in guardia dal fatto che gli eventuali benefici economici sarebbero stati minimi. Al contrario, i non pochi rischi difficilmente avrebbero potuto essere evitati. Poiché i rischi economici erano grandi, affermarono, anche la promessa di una maggiore integrazione politica si sarebbe rivelata illusoria. Invece di un clima di cooperazione, si sarebbe sviluppato un sentimento di reciproca sfiducia e di antagonismo. [...] Prima che i legami diventassero troppo stringenti, quasi impossibili da sciogliere, ci furono numerose occasioni per abbandonare il progetto dell'euro. Invece di approfittare di quelle occasioni, i leader europei si rinchiusero in un ossessivo pensiero di gruppo, dipingendo con parole inconcludenti e d'impressionante vaghezza un quadro secondo cui la mo-



prossima crisi potrà arrivare a causa di una brusca correzione dei mercati finanziari statunitensi, dallo scoppio della bolla immobi-

liare cinese o da investitori in fuga dall'Italia, dalle sue banche e dal suo debito pubblico. Quando arriverà, il panico si diffonderà attraverso i mercati finanziari globali e il commercio mondiale subirà un calo improvviso. Le esportazioni europee ne soffriranno. Poiché l'economia europea è fortemente dipendente dalle esportazioni verso il resto del mondo, il Pil dell'Europa si contrarrà rapidamente e alcune banche saranno sottoposte a uno stress insostenibile, in particolare le banche italiane più deboli. Alcune falliranno trasmettendo un'ondata di crisi attraverso le linee di faglia in Italia e in tutta Europa. [...]



verso i mercati finanziari globali e il commercio mondiale subirà un calo improvviso. Le esportazioni europee ne soffriranno. Poiché l'economia europea è fortemente dipendente dalle esportazioni verso il resto del mondo, il Pil dell'Europa si contrarrà rapidamente e alcune banche saranno sottoposte a uno stress insostenibile, in particolare le banche italiane più deboli. Alcune falliranno trasmettendo un'ondata di crisi attraverso le linee di faglia in Italia e in tutta Europa. [...]

L'Italia, all'interno dell'Eurozona, ha sempre vissuto il peggiore dei mondi possibili. L'euro, con le sue strutture di governance, non creò un impulso positivo al cambiamento [...]. I sistemi di sostegno finanziario dell'Eurozona crearono una rete di sicurezza appena sufficiente per sopravvivere in condizioni di semi-crisi [...]. Sono arrivati alla conclusione che l'Italia non sarebbe mai dovuta entrare nell'Eurozona, perché una volta dentro ne è diventata la linea di faglia. Negli ultimi due anni il senso di risentimento nei confronti dell'Europa è aumentato e la linea di faglia si è fatta più profonda. La crescita rimane bassa, il già alto debito pubblico è in aumento e le banche rimangono sotto stress. [...] Se è vero che tutti i Paesi europei dovranno fare i conti con un anno terribile da un punto di vista economico, le conseguenze della pandemia si faranno sentire con particolare ferocia in Italia, l'anello debole dell'Europa. L'economia italiana, che ha, in pratica, smesso di crescere dal gennaio del 1999, quando è stata creata l'Eurozona, è caduta ancora una volta in recessione dopo che il virus si è diffuso in Lombardia e in Veneto, le regioni più produttive del Paese. La scossa finanziaria che partirà dall'Italia si trasmetterà in Europa e nel mondo. D'altronde, era evidente sin dall'inizio che il Belpaese non avrebbe dovuto far parte dell'unione monetaria. A causa della scarsa disciplina economica del sistema politico, l'economia italiana aveva sempre approfittato della flessibilità del tasso di cambio nei momenti di difficoltà. Con l'avvento dell'euro non è stato più possibile. La profondità dell'attuale crisi renderà ancor più evidente quanto grave sia stato l'errore di far partecipare l'Italia all'Eurozona. [...]

di **ALESSANDRO RICO**

■ Sarà, ma la promessa di Roberto Gualtieri, «non prevediamo una specifica tassa sulla ricchezza», ci rasserenano poco. Il titolare del Mef l'ha giurato ieri, durante la conferenza online di Goldman Sachs. Però, subito dopo, ha aggiunto un particolare che deve aver fatto drizzare le antenne a chiunque abbia qualche risparmio in banca: «Stiamo lavorando sulla riforma del sistema fiscale senza cambiare la progressività del sistema per semplificarlo, ridurre il peso fiscale su lavoratori e imprese, continuare nel contrasto dell'evasione, che in Italia è di 120 miliardi l'anno». Traduciamo. Il ministro *Bella ciao* assicura che non c'è alcuna patrimoniale in vista, però subito dopo annuncia una riforma fiscale di vasta portata, alludendo all'ipotesi di reperire le risorse necessa-

Gualtieri va a caccia di 120 miliardi Ora prepariamoci alla patrimoniale

Il ministro rassicura, ma i soldi per la riforma fiscale non li recupererà dalla lotta al nero

rie per finanziarla tramite la sempreverde lotta all'evasione. Un mantra di tutti i governi, che finora, nonostante gli sforzi profusi, non ha mai recato i frutti agognati. Basti ricordare che, secondo l'ultimo report dell'Agenzia delle entrate, l'Italia ha sottratto al nero 16,2 miliardi di euro grazie a controlli e versamenti diretti, più altri tre derivanti da rottamazione delle cartelle, definizione delle liti e *voluntary disclosure*. Una goccia, in quel mare di 120 miliardi che ogni esecutivo tira

fuori, quando ha bisogno di identificare una copertura fantomatica alle roboanti promesse elettorali. Che, al di là delle rassicurazioni formali, in via XX settembre potrebbero valutare l'ipotesi di una patrimoniale, lo fanno pensare almeno due circostanze. Primo: stando ai dati dell'Abi, sui conti correnti degli italiani ci sono belli, pronti e «aggregabili» ben 1.613 miliardi di euro. Se la cifra cui mirano i giallorossi è di 120 miliardi, ovvero circa il 7,4% della liqui-

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
Avviso aggiudicazione gara
L'Università degli Studi di Napoli Federico II ha aggiudicato la procedura di gara per l'affidamento del "Servizio di manutenzione hardware dei sistemi delle sale macchine del Centro di Ateneo per i Servizi Informativi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II" CIG: 757851548B, alla KEY SYSTEMS ITALIA SP.A. per un importo complessivo contrattuale, per ad Euro 258.001,00 oltre IVA con oneri per le bustarelle derivanti da rischi trasferibili non soggetti a ribasso pari a zero.
Il Dirigente della Ripartizione Attività Contrattuali Dott.ssa Rosella Malo

dità totale, s'imporrebbe un prelievo forzoso piuttosto pesante. Per capirci: quello, famigerato, di **Giuliano Amato**, ammontò allo 0,6%. Tuttavia, anche attenendosi all'ignominioso precedente storico, si racimolerebbero parecchi quadranti. Secondo elemento. L'erogazione delle rate del futuro Recovery fund sarà vincolata all'attuazione di un piano di riforme, che al netto della fuffa di **Giuseppe Conte**, andrà modellato sulle raccomandazioni della Commissione Ue a Ro-

ma. Nel documento del 2020 si legge che, ferma restando l'emergenza virus, «restano pertinenti» quelle adottate dal Consiglio il 9 luglio 2019. Allora, discutendo su come reperire le risorse necessarie a ridurre il carico fiscale su impresa e lavoro, si sottolineava che «le basi imponibili rappresentate da «patrimonio» e «consumi», da noi, sono «sottoutilizzate». La logica conseguenza? A prelievo forzoso o, come suggerisce l'Europa, la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa. Già. Perché in Italia, una patrimoniale già c'è: si chiama Imu. E mentre lo stesso **Gualtieri** ammette che sul Pil, che quest'anno crollerà di 8 punti, incombono ulteriori «rischi al ribasso», moltissimi cittadini, entro il 16 giugno, saranno costretti a pagarne l'acconto. Con la paura che li aspetti qualcosa di molto peggio.